

ANALISI D'OPERE

tutta la popolazione a prezzi moderati. L'obiettivo fu raggiunto, nel miglior modo consentito dalle circostanze. Lo Stato assunse, forse per la prima volta, un compito economico gravissimo; lo assolse con organizzazione amministrativa semplice e realizzò finalità generali ed economiche come nessun altro metodo avrebbe consentito. Andò incontro a una perdita finanziaria che i nostri autori calcolano in tre miliardi di lire; ma la perdita fu prevista e voluta per la cessione del pane a prezzo stabile e basso.

Passando dalla politica del pane a quella generale dei consumi, i nostri autori, pur non avendone fatto specifico oggetto della loro esposizione, traggono dalla loro esperienza le seguenti conclusioni:

1) L'alto abburattamento e più ancora le forme grosse di pane (che attraverso la scorza dura accrescono la percentuale di acqua); l'obbligo di vendere pane raffermo; le miscele di cereali inferiori, furono tutti espedienti intesi a far fronte alla carezza delle granaglie. Ma, queste misure, peggiorando la qualità, senza che esistessero sufficienti sostituti alimentari, portarono, in certi strati della popolazione, ad uno sciupio di pane; mentre la deficienza dei foraggi induceva talvolta nelle campagne a dare il pane alle bestie.

E' da riconoscere efficacia maggiore al razionamento; ma esso richiede un'organizzazione complessa molto impacciata.

2) L'esperienza mostrò presto, da noi e all'estero, che una seria tariffazione dei prezzi si attua attraverso un controllo rigido e completo dei prodotti dall'origine al consumo, esteso a tutta la categoria dei prodotti affini. Così non si può tariffare efficacemente il pane, se non si controllano tutti i cereali panificabili, seguendoli dal produttore, al mugnaio, al venditore.

3) L'esistenza delle svariate, spesso innumeri, differenze qualitative del commercio privato, appare presto incompatibile con la tariffazione, che finisce con lo standardizzare i prodotti in unica o poche categorie, in generale con peggioramento della qualità.

4) La tariffazione limitò ma non impedì i rincari delle derrate; ridusse ma non eliminò i profitti di guerra. Questa fu una tendenza generale a tutti i paesi belligeranti; ma prezzi e profitti furono controllati in Italia forse con maggior rigore che non in Franca ed in Inghilterra.

5) Le misure intese ad incoraggiare l'agricoltura e ad assicurare la pace sociale nelle campagne, adottate nel primo periodo, furono insufficienti. Scarsa fu pure l'efficacia dei premi. Maggiori risultati avrebbe dato l'intervento normativo ed organizzativo, cui si ricorse nell'ultimo periodo della guerra, se non fosse sopravvenuta la pace.

6) L'efficacia delle misure dipende dalla loro tempestività e dall'organizzazione dei servizi; ma sopra tutto dallo spirito di disciplina della popolazione.

Tempestività, organizzazione dei servizi, disciplina della popolazione: ecco i tre capisaldi dell'economia controllata, al quale sarebbe da aggiungere un quarto a cui accennano i nostri autori in altra parte della loro pubblicazione: la forza di resistenza alle pressioni politiche. « La possibilità di azioni politiche fiancheggiatrici degli affari — si legge a pag. 51 — è davvero, o almeno era allora, una delle reali e gravi inferiorità delle aziende pubbliche di fronte alle private. Nessun capo servizio può conscienziosamente adempiere al suo dovere, se non sa resistere a questi interventi ».

P. CARLI

H. HAUSER, *Recherches et documents sur l'histoire des prix en France de 1500 à 1800*, un vol. di pagg. 522, Paris, Les presses modernes, 1936.

Ecco il primo frutto per la Francia prodotto dal « Comitato scientifico internazionale per la storia dei prezzi », costituito a Londra nel 1930, sotto la presidenza di W. Beveridge, grazie al concorso finanziario della Fondazione Rockefeller.

Henri Hauser, che ha curato la pubblicazione del volume, in una introduzione piena di vita, fa la storia delle ricerche di cui si pubblicano i risultati esponendo i termini del problema sia per quanto riguarda l'accertamento dei pesi e misure delle monete, che per la ricerca dei documenti. Da notizia delle direttive impartite ai diversi collaboratori e delle schede tipiche da essi usate per raccogliere i dati, che a

Parigi han subito la preparazione ultima e da un lato han fornito materia al presente volume, dall'altro sono andati ad arricchire il materiale documentario e degli Archivi nazionali di Francia e del Comitato predetto.

Lo Hauser non fa solo la storia dei preparativi della presente ricerca, affronta in generale anche tre problemi relativi, quali l'interpretazione dei documenti sui prezzi, l'attitudine degli statistici e degli storici nei confronti della storia dei prezzi, la nozione di potere d'acquisto nella storia dei prezzi. A proposito dell'aspirazione degli statistici a ridurre tutto a medie le critiche dello Hauser francamente mi sembrano eccessive. Nessuno contesta l'utilità per lo storico di esaminare i dati grezzi, la cui successione per un certo periodo può illuminargli tutta una situazione, ma non si sminuiscano i meriti dello statistico, nè si creda che sia semplice oggetto di curiosità una curva storica dei prezzi depurata degli effetti di diverse cause di variazione. Parmi che lo Hauser nella sua giusta preoccupazione di non nascondere agli occhi dello storico nessun fatto che nella storia ebbe vita, si sia dimenticato che, senza la depurazione preparata da una raffinatissima metodologia statistica, lo storico non potrebbe isolare gli effetti d'un fenomeno che persiste per più tempo ad influire sui prezzi in concorrenza con altri fenomeni, i quali possono aver agito ad intermittenza in senso e con forza diversa. Anzi che contrapporre storico e statistico, dinanzi ad una serie di prezzi mi pare occorra stringerli in collaborazione e, meglio ancora, sulla direttiva dello storico far lavorare lo statistico, allo scopo di sottoporre il diagramma dei prezzi alla più fine indagine. Lo storico che si illude forse di apprendere più dal diretto esame dei dati grezzi, può darsi che dal saggio uso dei metodi statistici riesca a spiegare fatti, che senza l'ausilio della statistica gli apparvero dei *rebuses* o, peggio, interpretò falsamente.

Se la statistica anziché scienza autonoma, fosse stata intesa come una metodologia, lo Hauser certo avrebbe valutato più e meglio l'ausilio che essa può dare ed avrebbe apprezzato anche certe curve tutte accomodate — com'egli scrive —, ma che nel procedere tanto aggraziato non indicano soltanto che un periodo di storia dei prezzi ha una fase di partenza, un'ascesa, ed una discesa, ma che quel tal movimento è effetto d'una data causa, mentre tutti gli altri movimenti del diagramma costruito con i dati grezzi son frutto di quella causa e di mille altre insieme. Se la scienza è analisi e se la storia soffre anch'essa della curiosità di spiegare, nessuno merita più cordial benvenuto della statistica, che può strappare più d'un segreto ad una lunghissima serie di prezzi.

Che se poi ci si contenta della brutale descrizione terra terra, allora certo la statistica non serve e può dar uggia, ma non so nemmeno se serva la storia, così come ad esempio nel suo alto ingegno e con il suo grande senso critico la fa dalla sua cattedra della Sorbona Henri Hauser.

La storia dei prezzi certo non ha solo lo scopo di permettere di ridurre la vita economica dei secoli passati in diagrammi semplici, ma nemmeno la storia ha solo la funzione d'elencare dei fatti; tutte le volte ch'essa si porrà il problema delle relazioni fra fatto e fatto, allora sempre — almeno nel campo delle indagini sui prezzi — dalla statistica anziché travisamenti o, peggio, oscuramenti, avrà ausilio e lumi. Del resto non a caso il miglior collaboratore dello Hauser alla preparazione del presente volume è stato uno statistico, il Denuc.

Al seguito dell'introduzione si pubblicano i prezzi seguendo i seguenti criteri. Si distinguono i prezzi regione per regione, le regioni per cui ora si pubblicano prezzi sono: regione di Parigi, Normandia, Château-Gontier, Angers, Rennes; e nel Delfinato Briançon, Bous-les-Baronnes, Die, Grenoble, Montelimar, Romans, Valence, Vienne, Voiron, Saint-Antonin nel Tarn-et-Garonne e Nantes. Per le singole regione: 1) si indicano le fonti segnando, bene per bene, il luogo, l'archivio, il documento, gli anni, la misura nei quali, per i quali e secondo i quali i prezzi sono indicati; 2) si fanno osservazioni generali, bene per bene, sulle indicazioni delle fonti ricordate e nella elaborazione a cui sono stati sottoposti i prezzi; 3) premessa una breve didascalia, si pubblicano, bene per bene, le tabelle dei prezzi. Le tabelle dei prezzi contengono anno per anno il prezzo d'una unità di misura del bene in questione in soldi tornesi, l'indicazione dell'equivalenza in grammi d'argento puro, i numeri indici dei prezzi in soldi e dei prezzi in g. d'argento. In fondo ad ogni tabella sono riportate le medie decennali.

Non per tutte le regioni si hanno prezzi di tutti i prodotti, ma quasi sempre compaiono i principali prodotti agricoli, nè mancano altri beni e vi son persino

ANALISI D'OPERE

dati sui salari. Non per tutti gli anni vi son prezzi di ciascun prodotto. Le serie ora vanno dai primi del Cinquecento alla fine del Settecento, ora comprendono periodi più brevi. In una recensione non si può dar conto di tutte queste anomalie; basti al lettore sapere che siamo di fronte alle serie più complete e più organiche di prezzi che siano stati finora pubblicate per la Francia.

Forse il lettore è più propenso a intuire l'enorme portata che ha questa pubblicazione per il progresso degli studi storici ed economici che a rendersi conto della vasta mole di lavoro che questa pubblicazione è costata. Una modesta esperienza in ricerche di questo genere, fatta in campo assai più limitato, mi permette di rendere testimonianza delle benemerite che tutti i collaboratori a quest'opera si sono acquistati; al primo posto deve esser messo Henri Hauser che la collaborazione ha diretta ed ha portato l'opera stessa a buon fine.

A. FANFANI

H. RÄBER, *Othmar Spann's Philosophie des Universalismus*, un vol. di pagg. 184, Jena, Fischer, 1937.

Le discussioni attorno all'Universalismo di Othmar Spann hanno superato la fase polemica, che poneva di fronte, in dispute inutili e infruttuose dal punto di vista scientifico gli avversari irriducibili con gli adepti fedelissimi dell'Universalismo. Ne è una prova questa recentissima pubblicazione, che affronta per un esame sereno tutta l'opera filosofica dello Spann. Di Spann economista l'Autore si occupa, è vero, un po' poco: e ne dice sinceramente il motivo: per ragioni di incompetenza.

Non di meno il libro è utilissimo. Poichè se è vero che lo Spann è essenzialmente un filosofo, e un sociologo e se il suo contributo maggiore alla Scienza economica sta nelle ricerche metodologiche e nella storia delle dottrine, da lui esposta con vedute originali, per comprendere lo Spann economista è indispensabile conoscere la sua filosofia. Il Räber affronta coraggiosamente l'opera poderosa e voluminosa dello Spann (Metodologia, Logica, Metafisica, Etica, Sociologia, Storia della Filosofia) e ne espone in modo sintetico, con una documentazione chiara e completa, i punti principali.

La seconda parte è dedicata alla critica ed ai confronti con la filosofia cristiana (l'autore è un discepolo della scuola neo-tomista di Lovanio). Anche qui il libro si distingue per chiarezza e precisione di giudizio veramente ammirevoli, quando si pensa alla vastità dell'opera vagliata. Anche il Räber avvicina la concezione cattolica a quella universalistica e conclude con cinque punti: 1) L'universalismo è una concezione cristiana e teistica. 2) L'universalismo afferma l'unità organica del mondo, come creazione di Dio. 3) L'universalismo postula un ordine sociale, statale ed economico organico. 4) L'universalismo afferma il valore normativo del diritto e della morale. 5) L'universalismo è una filosofia cristiana che insegna il primato dello Spirito.

Il libro del Räber sarà di ausilio prezioso per chiunque voglia approfondire l'esame della molteplice attività scientifica dello Spann.

B. BIUCCHI

ECONOMIA

Beiträge zur Konjunkturforschung Festschrift zum Zehnjährigen Bestehen des Instituts für Konjunkturforschung, un vol. di pagg. 324, Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1936.

Gli studiosi di lingua tedesca, ai quali si devono non pochi contributi notevoli allo studio dei cicli economici che proprio ad opera di essi ha avuto largo impulso sia nel settore della ricerca teorica (si ricordino i lavori « di pioniere » del Prof. Spiethoff) sia nel settore della indagine statistica (le pubblicazioni dell'Istituto Berlinese per lo studio della congiuntura sono note in tutto il mondo) manifestano da qualche tempo una certa insoddisfazione per i risultati da essi raggiunti e un deciso avvicinamento alle ricerche condotte dagli studiosi di altri Paesi. Si spiegano così le